



Maria Sole Piccioli

Guerra e diritti umani nella Repubblica Democratica del Congo – RDC

Nonostante la guerra sia ufficialmente terminata nel 2003, la crisi umanitaria persiste nella Repubblica Democratica del Congo, alimentata da numerosi conflitti e da un costante stato di violazione dei diritti umani fondamentali nei confronti della popolazione civile. Il numero dei rifugiati interni aumenta, così come il numero delle violenze subite dalle donne e le torture, minacce ed estorsioni commesse ai danni dei civili. La zona del Paese ad essere maggiormente colpita è quella orientale, nelle province del Nord e Sud Kivu, dove il commercio delle armi e lo sfruttamento delle risorse naturali rappresentano le reali motivazioni per perpetrare lo status quo.

Despite an international agreement in 2003 to end the war, the humanitarian crisis in the Democratic Republic of Congo endures, increased by several conflicts and massive fundamental human rights abuses toward civilians. The number of internally displaced persons rise up, as the number of rapes or violence against women and threats, tortures and killings inflicted to civilians. The most affected areas of the Country are both South and North Kivu provinces, where the arms trade and the exploitation of natural resources represent the real reasons to maintain the status quo.



Informazioni essenziali¹:

<i>Capitale</i>	Kinshasa
<i>Superficie</i>	2.344.858 kmq
<i>Popolazione</i>	68.692.542 (0-14: 46,9%; 15-64: 50,6%; 65+: 2,5%)
<i>Tasso di crescita</i>	3,27
<i>Densità</i>	28 ab/kmq
<i>Popolazione urbana</i>	34%
<i>Composizione etnica</i>	Più di 200 gruppi etnici africani esistenti. I maggiori sono i Bantu. Le quattro tribù più comuni sono: Mongo, Luba, Congo e i Mangbetu-Azande.
<i>Lingua</i>	Francese (Lingua ufficiale), ma quelle locali sono le più utilizzate: lingala, kingwana, swahili, ciluba.
<i>Religione</i>	il 50% della popolazione è cattolica, il 20% protestante e al nord vi sono minoranze islamiche (10%) e il 20% pratica culti africani tradizionali.
<i>Ordinamento politico</i>	Repubblica Presidenziale fortemente centralizzata
<i>Data di indipendenza</i>	30 giugno 1960 dal Belgio
<i>Prodotto interno lordo</i>	10, 82 miliardi di dollari
<i>Tasso di crescita</i>	2,7 % (nel 2007 era del 6,3%)
<i>Reddito per persona</i>	171 \$
<i>Debito estero</i>	12, 5 miliardi di dollari
<i>Risorse naturali</i>	Caucchiù, olio, caffè, canna da zucchero, palme da olio, arachidi e cotone
<i>Risorse minerarie</i>	Petrolio, rame, coltan, zinco, stagno, oro, cobalto, uranio, diamanti.

Introduzione

La RDC è un Paese dalle enormi risorse economiche e naturali, ma milioni dei suoi abitanti vivono in condizioni di estrema povertà, a rischio di violenze e di violazioni di diritti umani. La persistente crisi umanitaria è tra le più complesse e prolungate mai documentate. Le guerre del 1996 e del 1998 hanno distrutto la macchina sociale, politica ed economica del Paese². La seconda guerra è ufficialmente terminata nel 2003, ma ha continuato ad alimentare numerosi conflitti più piccoli, però non per questo meno destabilizzanti, nelle Province dell'Est del Paese. Nel 2006, nonostante le violenze continuassero a divampare nel Paese, ci sono state le prime elezioni ufficiali democratiche. L'elezione ha riconfermato come Capo della Repubblica Joseph Kabila. Nonostante queste elezioni abbiano rappresentato un passo importante per la stabilizzazione, non sono riuscite a risolvere molti problemi del Paese: il disarmo delle milizie, la reintegrazione sociale degli ex-militari, la riforma dell'esercito, la giustizia per le vittime di abusi, lo sfruttamento illegale delle risorse del Paese.

Il 23 gennaio del 2008 a Goma è stato firmato un cessate il fuoco dal Governo, insieme a 22 milizie ribelli, dopo mesi di negoziazioni. Il governo

¹ Stime della Cia Luglio 2009: <https://www.cia.gov/> e Index Mundi: <http://www.indexmundi.com/>

² Per approfondimenti si veda M. Simoncelli (a cura di), *Le guerre del silenzio. Alla scoperta dei conflitti e delle crisi del XXI secolo*, Ediesse, Roma, 2005, p. 185.



congolese ha fatto seguire un programma per la Pace, chiamato “Programma Amani”, che stabilisce una stretta collaborazione tra i diversi attori che ne fanno parte per lottare contro gli abusi nei confronti dei diritti umani. In realtà continuano ad esserci molti abusi, come il rapimento e le violenze sulle donne e l’uccisione ingiustificata di civili.

Nel gennaio 2009, dopo un accordo di reciproca collaborazione con il Governo del Ruanda, è stata lanciata dalle forze governative un’operazione militare nella regione dell’Est Kivu per disarmare le milizie ribelli CNDP³ e FDLR⁴ che continuano a destabilizzare il Paese e la popolazione civile. L’operazione aveva come obiettivo primario quello di neutralizzare queste forze e ristabilire definitivamente un controllo della zona. Così non è stato. Si sono succedute due operazioni militari, la prima condotta con le forze armate ruandesi e conosciuta con il nome di Umoja Wetu, e la seconda condotta con il supporto diretto delle forze delle Nazioni Unite di peace-keeping, conosciuta con il nome di Kimia II. Gli effetti di queste operazioni militari non sono stati quelli attesi: in totale sono stati smobilitati soltanto 500 combattenti delle FDLR e, nonostante una prima pacificazione della zona, le milizie si sono riorganizzate in fretta, facendo seguire le operazioni da abusi indescrivibili sulla popolazione civile per riconfermare il controllo sulle zone. Oltre alle milizie ribelli, nella RDC vengono a scontrarsi interessi di diversi attori quali i Paesi circostanti, che sostengono le differenti milizie, e le multinazionali straniere interessate al controllo delle risorse minerarie.

Situazione umanitaria⁵:

Secondo il rapporto dell’International Rescue Committee⁶ i continui conflitti e la crisi umanitaria hanno provocato dal 1998 la morte di 5,4 milioni di civili (circa 45.000 al mese), di cui 2,1 milioni dal 2002, data della firma ufficiale della pace. I bambini sotto i cinque anni di età rappresentano il 50 % del totale dei morti, nonostante rappresentino soltanto il 19% della popolazione. La maggior parte non è stata uccisa in conflitto (solo lo 0,4 % di tutte le morti è attribuibile a violenze), ma a causa della malaria, diarrea e malnutrizione, malattie considerate causa di “morte

³ Il CNDP (Congresso Nazionale per la Difesa del Popolo) è un movimento politico-militare creato dal generale tutsi congolese Laurent Nkunda nel 2005. Sin dall’inizio queste forze hanno dichiarato come loro principale nemico le FDLR e sono state appoggiate direttamente dal Ruanda nelle loro operazioni. Nel 2008, dopo una serie di attacchi contro le forze governative nel “Piccolo-Nord” del Kivu, il CNDP ha firmato un trattato di pace.

⁴ Le FDLR (Forze Democratiche di Liberazione del Ruanda) sono un movimento politico-militare creato nel 2000 che rappresenta ad oggi il gruppo armato estero più forte ed organizzato presente nella RDC. In seguito al genocidio perpetuato in Ruanda nel 1994, più di 2 milioni di rifugiati ruandesi approdarono nelle regioni dell’Est del Congo. Tra questi, una maggioranza era composta da civili, ma anche un numero di ex-Far. Il capo politico del movimento Ignace Murwanashyaka risiede in Germania; ciò fa sì che queste milizie godano di un supporto ideologico e di una direzione politica da parte di un circuito di membri attivi residenti in America del Nord ed in Europa. Le Nazioni Unite stimano che alla fine del 2008 il numero dei combattenti fosse tra i 6.500 e i 7.000, tra i quali alcuni hanno partecipato al genocidio del 1994 in Ruanda.

⁵ Statistiche Unicef: <http://www.unicef.org/>

⁶ International Rescue Committee, *Mortality in the Democratic Republic of Congo*, 2007, <http://www.theirc.org/>



indiretta”, in realtà facilmente prevenibili se vi fosse un reale accesso a servizi sanitari, acqua potabile e cibo sano. I dati sono molto più preoccupanti nelle zone orientali rispetto a quelle occidentali dove la stabilità è maggiore. I rischi di morte legata a violenza sono diminuiti del 30% rispetto al 2004. Nonostante ciò, Human Right Watch denuncia che tra gennaio e settembre 2009 sono stati uccisi deliberatamente più di 1.400 civili.

Diversi civili, inoltre, sono stati rapiti e costretti dalle forze armate a lavori forzati: trasportare armi, munizioni ed altri bagagli attraverso i territori controllati dalle milizie opposte. Molti sono stati uccisi quando hanno provato a ribellarsi. Inoltre, durante gli attacchi ai villaggi, le milizie hanno saccheggiato e messo a fuoco i paesi; oltre 9.000 case, Chiese ed altre strutture sono state distrutte nel Nord e Sud Kivu. Nel sud-Kivu a marzo 2009 si sono calcolate 1.128 case incendiate dalle FDLR nei villaggi di Chimiro, Chiriba e Karetto. Nella notte del 10 e 11 maggio scorso 80 persone sono state uccise o bruciate vive dalle stesse milizie⁷. Le conseguenze di tali atti sulla situazione umanitaria del Paese sono evidenti e sintetizzate nella tabella di seguito:

<i>Speranza di vita</i>	51,3
<i>Tasso di mortalità</i>	11,63 su 1000
<i>Tasso di mortalità (CMR)</i>	2,2 morti ogni mille abitanti ogni mese. Il dato è superiore del 40% della media dell’Africa Sub-sahariana.
<i>Tasso di mortalità infantile (entro il 5° anno di vita)</i>	108/1000 nascite
<i>Tasso di alfabetizzazione</i>	67,2 %
<i>Tasso di alfabetizzazione femminile</i>	54,1 %
<i>Tasso di fertilità</i>	6,2 bambini per donna
<i>Tasso di prevalenza AIDS</i>	4,2 %
<i>Persone che vivono con l’HIV</i>	1,3 milioni
<i>Orfani a causa dell’AIDS</i>	680.000
<i>Accesso acqua potabile</i>	46% popolazione (29% nelle zone rurali)
<i>Accesso servizi igienici</i>	31% popolazione (25% nelle zone rurali)
<i>Pena di morte</i>	In vigore

Diritti umani e guerra in RDC⁸

Il 2009 si è contraddistinto per un aumento della violenza e degli abusi brutali nei confronti dei diritti umani. Le due campagne militari condotte dalle forze governative nell’Est e nel Nord del Paese hanno causato un aumento dell’uso della violenza verso i civili da parte sia delle forze ribelli sia del Governo. Almeno 2.500 civili sono stati massacrati, più di 7.000 donne e ragazze violentate e più di un

⁷ Crisis Group. Rapport Afrique n. 151. Congo : une stratégie globale pour désarmer les FDLR, 9 luglio 2009, <http://www.crisisgroup.org/>

⁸ Amnesty International, Report 2009, 2009. <http://www.amnesty.org/>



milione di persone sono state forzate a fuggire dal loro domicilio (1 su 4 abitanti nelle regioni dell'Est). La società civile, nonostante formalmente la RDC sia una Repubblica, vive ancora nel terrore di intimidazioni e minacce e in uno stato di militarizzazione della società. Numerosi conflitti etnici ed inter-comunitari sono scoppiati anche in altre zone del Paese e pochi sforzi sono stati fatti dal Governo per migliorare le infrastrutture della RDC e le condizioni di vita dei civili.

1.4 Violenze sessuali⁹

Le operazioni militari nell'Est del Paese sono state accompagnate da stupri, abusi e violenze sulle donne, utilizzati come arma di guerra. La situazione nella regione, già conosciuta per essere la peggior zona per vivere per le donne, è andata ancora deteriorandosi. Human Right Watch e il FNUAP¹⁰ stimano a circa 8.000, di cui circa il 40% nei confronti di minorenni, il numero dei casi di violenza sessuale registrati dai Centri sanitari operativi nelle Regioni del Nord-Kivu e Sud-Kivu nel corso del primo semestre del 2009, circa il doppio rispetto al 2008. Dal 1996 il numero di stupri supererebbe i 200.000 casi. Sia l'Unicef sia Human Right Watch denunciano l'inaffidabilità di questi dati. I dati riportati sono forniti dalle fonti giudiziarie e dai centri preposti all'accoglienza ed al soccorso delle donne colpite da violenze. Si presuppone, però, che in realtà i numeri siano molto maggiori e che le donne non denunciino i fatti per intimidazione, per paura di essere emarginate socialmente o a causa dell'impossibilità a raggiungere un centro sanitario (circa il 50% delle donne violate). Negli ultimi anni si accusa anche un aumento delle violenze sessuali tra civili stessi. Questo è attribuito ad una crescita del numero di soldati smobilitati che sono stati reintegrati nella società civile senza adeguate misure di riabilitazione e a causa della brutalizzazione della società che erode le normali regole sociali.

L'impatto sociale, medico e psicologico di una violenza sessuale è disastroso. Le vittime possono subire terribili ferite durante uno stupro, in particolare quando sono giovani, quando vengono stuprate da gruppi o con estrema violenza o se hanno degli oggetti inseriti nell'apparato genitale. L'AIDS ed altre malattie sessualmente trasmissibili sono frequentemente conseguenze di stupri. Le ragazze giovani soffrono danni più gravi e irreversibili che risultano dannosi per la gravidanza rispetto alle donne adulte. Subire una violenza comporta, inoltre, conseguenze negative nella comunità in cui si vive. Alcune volte le famiglie ripudiano le ragazze che diventano, così, più vulnerabili ad altri abusi. I loro fidanzati spesso le rifiutano o hanno difficoltà a trovare un marito. La situazione diventa ancora più difficile quando le donne restano incinte durante lo stupro. Queste problematiche dovrebbero essere affrontate e risolte grazie ad un supporto psicologico, che in RDC è insufficiente e al quale sono attribuiti pochissimi fondi di intervento. Ad aprile 2009 il Governo congolese e la Monuc hanno adottato una strategia comune di lotta contro la violenza sessuale, senza riuscire però a ridurre il numero degli stupri. L'allarme per

⁹ Human Right Watch, *You will be punished*, Rapporto Dicembre 2009. <http://www.hrw.org/>

¹⁰ Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione.



l'escalation di violenze ha spinto il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, nel giugno 2008, all'adozione della risoluzione 1820 sullo stupro come arma di guerra.

Da un punto di vista giuridico, la RDC ha integrato la legge internazionale umanitaria e le leggi internazionali sui diritti umani¹¹. Entrambe le leggi proibiscono implicitamente ed esplicitamente violenze sessuali da parte di individui e gruppi armati, siano essi governativi o meno. Quando i crimini di violenza sessuale sono perpetrati da membri degli eserciti possono essere perseguiti come crimini di guerra. Atti di violenza sessuale commessi all'interno di un ampio e sistematico attacco contro i civili possono essere classificati come crimini contro l'umanità e perseguiti dalla legge come tali. La RDC ha aderito alla Corte penale internazionale che ribadisce che stupri, schiavismo sessuale, prostituzione forzata, sterilizzazione forzata, gravidanza forzata ed altre forme di violenza sessuale di pari gravità possono costituire crimini di guerra o crimini contro l'umanità. I comandanti o i superiori degli eserciti possono essere messi sotto inchiesta, anche se non direttamente colpevoli di violenze, per non aver provveduto a prevenire simili atti commessi dai propri subalterni. Oltre a questi obblighi, la RDC ha degli impegni specifici dettati dalle sue leggi per prevenire e punire atti di violenza sessuale. E' datata 2006 l'ultima legge nazionale sulla violenza sessuale.

Nonostante un aumento del numero di casi di violenza sessuale giudicati dai Tribunali militari, solo quattro ufficiali sono stati giudicati colpevoli. A maggio 2009, i Rappresentanti della Missione del Consiglio di Sicurezza hanno affidato al Governo una lista di ufficiali di alto grado che, secondo loro, sono colpevoli di violenze. A ottobre, due di loro sono stati arrestati.

Bambini - soldato¹²

Il Governo, e quindi le milizie governative, ha terminato formalmente il reclutamento dei minorenni nel 2004, adeguandosi alle direttive a livello internazionale. La smobilitazione dei bambini-soldato tra il 2003 e il 2006 ha coinvolto molti organismi internazionali, come l'Unicef ed ONG¹³.

Eppure, il problema continua a sussistere in questo Paese e risulta difficile compiere una stima precisa a causa della presenza di molteplici milizie di ribelli. I bambini sono utilizzati come assistenti o soldati, costretti a perpetrare uccisioni e massacri o ad assistervi, a violentare e a torturare (e a subire violenze e torture), a incendiare e saccheggiare villaggi. Sono usati come combattenti, messaggeri, spie, facchini, cuochi. Amnesty International ha calcolato che nel 2008 fossero 4.000 i bambini arruolati nei ranghi dei gruppi armati. Nella RDC orientale i bambini-soldato sono chiamati "kadogo". E' difficile stimarne un numero, ma solo il 20% si arruola volontariamente. Si ipotizza che più della metà degli effettivi delle venti milizie ribelli del Congo orientale sia composta da Kadogo. Soprattutto nel Nord Kivu vi

¹¹ Human Right Watch, *Soldiers who rape, commanders who condone*, Rapporto luglio 2009. <http://www.hrw.org/>

¹² Caritas Italiana, *Bambini soldato, il difficile ritorno*, 2008. <http://www.conflictidimenticati.it/cd/docs/2833.pdf>

¹³ Aragona M., *Bambini soldato: problemi e prospettive*, p. 17, <http://www.archiviodisarmo.it/template.php?pag=55515>.



sono stati nuovi reclutamenti di bambini, in alcuni casi presi con la forza in gruppi. Anche i bambini smobilitati sono stati presi di mira. L'esercito ha, inoltre, impiegato i bambini come portatori durante le operazioni di combattimento nel Nord Kivu.

Da alcuni rapporti si evince che il problema non è soltanto la smobilitazione dei bambini. Per scongiurare il rischio di ri-arruolamenti è necessario seguire da vicino i loro passi verso la normalità attraverso cure psichiatriche e psicologiche che sono difficili da seguire per mancanza di farmaci e di personale specializzato. Spesso si aggiungono, infatti, problematiche ulteriori. La maggior parte dei bambini non soltanto ha subito un arruolamento e un addestramento forzato, ma ha assistito a violenze generalizzate sui loro cari o ha dovuto direttamente uccidere qualcuno della propria famiglia. Tutti hanno violentato, saccheggiato, ucciso; hanno patito la fame, la fatica e le malattie, che sono cicatrici difficili da curare. I rischi di una smobilitazione non adeguata sono molteplici: spesso i ragazzi rifiutano il loro rientro nelle famiglie, dall'altro lato i familiari ed i compaesani hanno un sentimento di rifiuto nei loro confronti. Conseguenze di questi atteggiamenti sono la ricerca da parte dei ragazzi di ricreare i modelli delle truppe, organizzandosi in bande di strada, scappando per unirsi alle bande di adulti organizzate nelle foreste e perpetrando quello stato di instabilità locale, alimentando le forze a disposizione di ex ufficiali o ex-generalisti dissidenti, autoproclamatisi leader di gruppi rivoluzionari ribelli, che controllano piccoli territori e riaccendono focolai di guerra.

Al problema dei bambini-soldato si aggiunge lo sfruttamento delle bambine. Queste ultime non vengono arruolate, ma sono considerate donne a tutto tondo e sfruttate per compiere lavori domestici, come cucinare o fare il bucato, e soddisfare gli appetiti sessuali dei soldati. Tra le bambine, le più giovani hanno 12 anni, le più anziane 16.

Rifugiati interni - IDPs¹⁴

Gli scontri tra le milizie ribelli e le Forze Armate ufficiali della RDC appoggiate dalle Nazioni Unite, hanno causato lo spostamento di circa un milione di persone nell'Est della RDC solo nel 2009. In seguito a queste operazioni militari ed alcune precedenti, più di 2,1 milioni di persone erano dislocate nel Nord e Sud Kivu e nelle Province orientali del Paese. Molti tra i rifugiati interni non hanno ricevuto assistenza dalle Agenzie Internazionali, il cui accesso è stato bloccato dall'insicurezza generale. Decine di migliaia di IDPs¹⁵ si sono rifugiati in campi non attrezzati e nati spontaneamente dal momento che la capacità di accoglienza dei residenti è andata declinando e l'aiuto di ONG e Nazioni Unite non è stato sufficiente.

I campi dei rifugiati sono, inoltre, diventati obiettivo di attacchi da parte delle differenti milizie: uccisioni, rapimenti, distruzione di case e furti. La maggioranza degli IDPS mancano di ogni servizio essenziale: accesso alle strutture di base come centri sanitari, scuole e strade, acqua corrente, cibo, vestiti e materiale per costruire ed attrezzare le case. I campi intorno alle città più importanti sono più protetti, ma la

¹⁴ Internal Displacement Monitoring Center, *Democratic Republic of the Congo*, 24 febbraio 2010. <http://www.internal-displacement.org/>

¹⁵ IDPs: Internally Displaced Persons o rifugiati interni. Sono persone costrette a lasciare le loro case ma, diversamente dai rifugiati, restano all'interno dei confini del loro Paese.



vita è comunque insopportabile. Ogni famiglia, composta in media da sei-sette persone, è stipata in minuscole capanne di paglia in cui non si sta neanche in piedi, coperte da un telone bollente nella stagione secca e inutile in quella delle piogge, e con una durissima pietra lavica per pavimento¹⁶.

Nel Nord Kivu, il conflitto nel 2008 ha negato loro l'accesso ai campi, perdendo così la stagione dei raccolti. Inoltre, si rilevano numerose separazioni di famiglie e la mancanza di documenti di identità per identificare le persone.

Tra gli IDPs soprattutto i bambini separati dalle loro famiglie sono a rischio di reclutamento come soldati, mentre le donne, incluse quelle incinte, sono a rischio di violenze sessuali e rapimento.

<i>Numero di IDPs</i>	1.400.000
<i>Percentuale della popolazione</i>	2%
<i>Numero di IDPs in Sud Kivu</i>	335.783
<i>Numero di IDPs nell'Ituri Orientale</i>	17.758
<i>Numero di IDPs nell'Haut-Uélé</i>	162.142
<i>Inizio della situazione corrente</i>	1996
<i>Picco del numero di IDPs</i>	3.400.000 (2003)
<i>Nuovi spostamenti nel 2008</i>	Circa 400.000
<i>Ritorni nel 2008</i>	Circa 400.000
<i>Indice di Sviluppo Umano</i>	177

1.7 Tortura, estorsioni e intimidazioni:

Ai rapimenti, stupri e violenze sui bambini, si aggiungono una serie di violazioni dei diritti umani che continuano a incidere sulla precarietà e l'insicurezza della vita quotidiana dei civili delle Province dell'Est del Paese. Un rapporto di Oxfam International, basato su inchieste nelle zone più a rischio del Paese, ha fatto emergere la gravità della situazione. Nelle province del Nord Kivu, l'arrivo di nuove milizie facenti parti dei contingenti delle FDLR ha aumentato le minacce, spesso seguite da torture sui civili. Le comunità locali lamentano, infatti, continui obblighi a contribuire regolarmente con elargizioni di farina, olio di palma e fagioli. Le tasse ai civili sono imposte sui mercati dei villaggi, sul commercio di carbone, legno, legno pregiato e droga. Si segnalano casi di effettive torture nel caso in cui ci si rifiuti di attenersi alle istruzioni. In particolare, delle comunità nei territori di Mwenga hanno raccontato ai rappresentanti della ONG che la gente è picchiata in camere sotterranee o torturata in barili di acqua salata o sepolti in fosse nel terreno sino a quando non accettano di pagare un riscatto. Inoltre, sembra che si sia rafforzato il controllo sui civili dall'inizio dell'ultima operazione militare: per evitare la fuga degli stessi in aree più sicure; sono aumentati i posti di blocco e le richieste di pagamenti ai check-points che aggravano ulteriormente la tragica situazione umanitaria non permettendo ai civili di raggiungere i campi da coltivare.

¹⁶ Daniela Roggero, *Congo infinito*, in "Carta", 26 marzo 2010.



Da tutte le parti inoltre, i civili, sospettati di collusione con i gruppi militari nemici, sono preda di intimidazioni ed estorsioni. Ogni comunità interpellata nella ricerca di Oxfam International ha risposto che teme ogni giorno gli attacchi delle milizie, che i civili subiscono intimidazioni per fare la spia sugli altri. In molti casi l'intimidazione fa tacere gli individui che non denunciano le violazioni subite per evitare di mettere a rischio l'intera comunità di un villaggio.

Rilasci di prigionieri

A luglio il Governo ha ordinato il rilascio di 258 militari e civili detenuti nella prigione centrale di Kinshasa. I detenuti erano trattenuti illegalmente senza processo da lunghi periodi, alcuni sin dal 2004, perché sospettati di reati contro la sicurezza dello Stato. Benché accolti con favore, tali rilasci non sono sembrati seguire alcuna procedura giudiziaria organizzata o trasparente. Un gran numero di prigionieri politici rimane, però, tuttora in detenzione.

Difensori dei Diritti Umani¹⁷

I difensori dei Diritti umani continuano a subire attacchi fisici, rapimenti e minacce di morte ed altre forme di intimidazione da parte delle forze di sicurezza e gruppi armati. Molti sono stati costretti a entrare in clandestinità o a fuggire dalle zone più a rischio.

Ad esempio, durante il mese di luglio 2009, il Ministero per i Media e la Comunicazione ha accusato le Ong presenti sul territorio di star cercando di destabilizzare il Governo eletto democraticamente. Inoltre, il Ministero ha bloccato le trasmissioni di Radio France International dopo aver diffuso un programma sui problemi e sulle mancanze dell'esercito governativo. Ad agosto 2009, Bruno Koko Chirambiza, giornalista in una radio, è stato assassinato da un gruppo di otto persone armate ad almeno 200 metri da un posto di blocco. A settembre tre giornaliste hanno ricevuto minacce di morte. A luglio Golden Misabiko, Presidente di una sezione dell'Agenzia Nazionale di Informazione, è stato arrestato, con l'accusa di falsa testimonianza, dopo la pubblicazione di un rapporto sullo sfruttamento illegale dell'uranio.

Il 17 marzo 2010, Amnesty International ha lanciato un ulteriore appello al governo della Repubblica Democratica del Congo affinché si adoperi per proteggere alcuni soggetti che risultano maggiormente a rischio per la loro attività di monitoraggio del rispetto dei diritti umani. L'organizzazione ha diffuso principalmente le storie di otto tra loro, temendo che le minacce e gli arresti arbitrari possano aumentare anche in vista delle elezioni del 2011. L'ANR, l'Agenzia dell'Intelligence nazionale, controllata direttamente dal Presidente, è il principale organismo responsabile degli arresti e delle intimidazioni ai danni dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti. Amnesty riceve periodicamente denunce sulle torture

¹⁷ Amnesty International, *Human rights defenders under attack in the Democratic Republic of the Congo*, gennaio 2010. <http://www.amnesty.org/>



praticate nei centri detentivi gestiti da quest'agenzia. Le dichiarazioni dei difensori dei diritti umani, secondo cui le intimidazioni hanno subito un incremento a partire dal 2009, sono confermate dagli osservatori delle Nazioni Unite nel Paese. Il Governo si è dichiarato disposto a seguire le raccomandazioni dell'Onu, a provvedere a regolari indagini e a procedimenti legali e adottare un quadro giuridico efficace che risponda a queste esigenze.

Altre denunce arrivano da una serie di Ong internazionali che lavorano in RDC in ambito umanitario e delle emergenze. Una serie di esse provengono da Medici senza Frontiere, che accusano le forze armate di non rispettare i principi di base umanitari e, cioè, il diritto di tutti a ricevere delle cure mediche. Durante il mese di ottobre 2009, l'ONG stava provvedendo ad una campagna di vaccinazioni per i bambini quando le milizie hanno aperto il fuoco provocando la dispersione dei civili e dello staff medico. Inoltre, proprio recentemente il 17 marzo, Medici senza Frontiere ha denunciato il prelevamento da parte delle milizie governative di alcuni feriti dall'ospedale in un villaggio nel Sud-Kivu¹⁸.

Impunità

Nonostante sia aumentato l'impegno del governo nel promuovere inchieste e processi nazionali, soprattutto militari, per punire i responsabili di crimini di guerra, il grado di impunità rimane elevato. Il sistema giudiziario della RDC è rovinato dalle interferenze politiche, dalla corruzione, dalla mancanza di organizzazione e di instabilità, soprattutto in alcune zone del Paese. Nella stragrande maggioranza dei casi si perpetua un clima di impunità per i reati che interessano i diritti umani e solo un esiguo numero di militari di basso rango viene giudicato.

Il 26 gennaio 2009 si è aperto presso la Corte penale internazionale il primo processo della storia in cui il capo d'accusa è l'arruolamento di bambini sotto i 15 anni, intentato contro Thomas Lubanga, ex capo dei ribelli del FPLC, attivi nei primi anni del 2000 in Ituri, provincia dell'Est del Congo. Lubanga è accusato di crimini di guerra per aver arruolato e utilizzato bambini in combattimento tra il 2002 e il 2003.

Sfruttamento dell'ambiente¹⁹

Nel giugno del 2000, le Nazioni Unite stabilirono un team di esperti per indagare sullo sfruttamento illegale delle risorse congolese ed analizzare il legame tra guerra e sfruttamento delle risorse. Il rapporto consegnato dagli esperti dimostrò che i Paesi coinvolti nella guerra avevano sviluppato fondati interessi economici in RDC che contribuivano a complicare le difficoltà dello Stato a controllare il mercato delle risorse ed il settore minerario. Il gruppo ha pubblicato un altro rapporto a dicembre

¹⁸ Medici senza frontiere, *Soldati congolese entrano nell'ospedale di MSF nell'Hauts Plateaux, Sud Kivu e prelevano pazienti feriti*, 18 marzo, 2010. <http://www.medicisenzafrontiere.it/>

¹⁹ Global Witness, *Faced with a gun, what can you do?*, Rapporto del 21 luglio 2009. <http://www.globalwitness.org/fwag/>
GRIP, *RDC, Ressources naturelles et violence, le cas des FDLR*, luglio 2009. <http://www.grip.org/>



del 2008²⁰ che dimostra come i gruppi armati nelle province dell'Est del Paese finanzino le proprie attività attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali e mostra anche prove sull'effettiva collaborazione e sostegno delle autorità ruandesi e del Governo della RDC a questi gruppi armati. Il reale problema nell'Est del Paese, dove si assiste ad una vera militarizzazione dello sfruttamento minerario, persiste. Gruppi armati governativi e milizie ribelli controllano il commercio dell'oro, stagno, coltan e cassiterite. Nel quadro di questo sfruttamento illecito, le forze armate ricorrono a mano d'opera forzata (senza rispetto alcuno delle norme igieniche e di sicurezza sul lavoro), commettono atti di estorsione sistematica e impongono tasse illegali ai civili che rifiutano di lavorare per loro o di consegnare loro i materiali estratti.

Da un rapporto del 2009 pubblicato da Global Witness, risulta che, nonostante nemiche sul campo di battaglia, le FDLR e le FARDC collaborano spesso, spartendosi le zone di controllo e i bottini; le FDLR attraversano le strade controllate dalle FARDC senza alcun problema di sicurezza e questo succede anche con gli aeroporti, utilizzati per far uscire clandestinamente dal Paese le risorse.

Uno dei casi più eclatanti di questa situazione è quello di Bisie, la più grande miniera di cassiterite che si trova nel territorio di Walikale, nel Nord Kivu. Conta l'80% delle esportazioni di cassiterite della Regione e produce tra le 800 e 1.000 tonnellate al mese. Dal 2003 la miniera è interamente controllata dalla 85° brigata delle FARDC. Nel 2008 tra i 200 ed i 350 militari erano presenti in loco. Fonti locali affermano che circa 15.000 persone vi lavorano come trasportatori, minatori o venditori. Le FARDC si sono stabilite sul luogo creando vere e proprie strutture politiche, economiche, sociali e amministrative, compreso un sistema giudiziario parallelo. La miniera è, inoltre, luogo di contesa e di attacchi con armi da fuoco: il 12 agosto 2009, ad esempio, un attacco è costato la vita a ben 30 persone tra i civili²¹. Secondo la ricerca, anche altre milizie come il CNDP e le milizie Mai Mai²² profitano del commercio di risorse, soprattutto come modalità di tassazione dei civili.

Le autorità provinciali riscontrano numerosi problemi nel controllo dell'uscita di materiali preziosi dal territorio del Paese. Dei rappresentanti del Governo hanno denunciato che il 90% dell'oro estratto nel Paese non viene dichiarato. La maggior parte dei minerali lascia l'RDC attraverso il Burundi e il Ruanda. I governi di questi Paesi forniscono di fatto ai gruppi armati del Paese un accesso alle vie d'esportazione e ai mercati internazionali. Inoltre, alcune imprese installate a Goma e a Bukavu acquistano, vendono ed esportano minerali estratti dalle forze armate; queste imprese erano nate durante il periodo della guerra quando si occupavano di acquistare e vendere risorse minerarie; sono sopravvissute, ed anche prosperate, continuando ad intrattenere rapporti con le milizie armate. Alcuni tra i proprietari delle aziende sono dei ricchissimi uomini d'affari, con solide relazioni politiche in RDC e nei Paesi confinanti. Ciò comporta il fatto che esse siano regolarmente riconosciute dalle autorità congolese e, di conseguenza, facilita il riciclaggio sporco delle risorse. I clienti sono delle imprese europee ed asiatiche (soprattutto gruppi britannici, belgi e

²⁰ Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *Final Report of the Group of Experts on the Democratic Republic of the Congo*, S/2009/603 (Novembre 2009).

²¹ The Enough project, *Digging in: Recent developments on conflict minerals*, gennaio 2010. <http://www.enoughproject.org/>

²² Milizie locali reclutate sulla base di legami tribali, presenti principalmente nell'est del Paese.



thailandesi²³). Gli attori economici scelgono deliberatamente di ignorare l'impatto delle loro attività commerciali, dichiarando di essere impossibilitati a verificare l'origine dei minerali e l'identità degli intermediari.

Nonostante le imprese si dichiarino favorevoli all'applicazione di principi etici, non dispongono di nessun sistema efficace per controllare la loro catena di approvvigionamento o per valutare l'impatto del loro commercio sui diritti umani. A livello internazionale vi è la tendenza ad escludere dalle cause del conflitto questa dimensione economica; al contrario, i difensori dei diritti umani affermano la necessità di porre un controllo sul commercio delle risorse minerarie al fine di contribuire a stabilire una pace durevole. I governi dei Paesi coinvolti si accontentano di richiedere dei rendiconti commerciali e codici di condotta puramente volontaristici. Ciò permette ai gruppi militari e alle imprese coinvolte di proseguire impunemente le loro attività di sfruttamento ed, inoltre, di poter beneficiare della loro principale risorsa di finanziamento della guerra.

Commercio di armi²⁴

Un embargo tardivo e parziale (che risponde alla risoluzione 1943 del 28 luglio 2003 del Consiglio di Sicurezza) è stato imposto alla RDC dalle Nazioni Unite a partire dal 2003 sui gruppi armati operanti nell'est del Paese (precisamente sulle zone del Nord e Sud Kivu ed il distretto dell'Ituri) e su quelli che non avevano firmato il Trattato di pace del 2002. La risoluzione 1616 del 29 giugno 2005 l'ha rinnovato ed esteso a tutte le zone del Paese. Nonostante questo, non si è riusciti a frenare l'esportazione di armi a favore di questi gruppi a causa dell'appoggio di alcuni Paesi simpatizzanti con le loro cause. Si continuano a sospettare dei trasferimenti tra le forze armate ugandesi, ruandesi e congolesi e i gruppi armati dell'Est del Paese. Il mercato delle armi arriva attraverso l'Albania, la Bosnia Erzegovina, la Serbia, la Repubblica Ceca, la Cina, la Russia, per via terrestre e via aerea. Risale al 2005 un'indagine²⁵ che il Grip ha condotto sul campo per indagare sull'effettiva proliferazione incontrollata e il traffico delle armi nella zona del Nord e del Sud Kivu. Il traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro sono dei fattori che influiscono negativamente sulla stabilità politica, economica e sociale di tutto il Paese ed in particolare delle zone più instabili. Questi fattori alimentano criminalità e conflitti interni e permettono ai signori della guerra locali di accumulare immensi profitti e di controllare anche soltanto con l'intimidazione vaste zone del Paese²⁶.

²³ Tra i quali spiccano l'azienda belga Traxys, la britannica Afrimex e la thailandese THAISARCO che produce componenti elettrici per Samsung, Microsoft e Motorola.

²⁴ Amnesty International, *Halte au commerce de la terreur*. Rapporto ottobre 2009. <http://www.amnesty.org/>

²⁵ Grip, *Trafics d'armes : Enquête de terrain au Kivu (RDC)*. 2006, <http://www.grip.org/fr/>

²⁶ Operatori delle Nazioni Unite e di Ong attive sul territorio testimoniano l'estesa diffusione di armi leggere tra i civili, soprattutto AK-47. E. Lagrasta, *Le armi del Bel Paese. L'Italia e il commercio internazionale di armi leggere*, Ediesse, Roma, 2005 e M. Simoncelli (A cura di), *Armi leggere, guerre pesanti. Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale*, Rubbettino, Catanzaro, 2001.



Monuc²⁷

Le Nazioni Unite sono presenti sul territorio dal 1999 con circa 20mila uomini, il più importante contingente di pace al mondo. La Monuc ha un forte mandato concessogli dal Consiglio di Sicurezza per proteggere i civili ed usare la forza per arrivare a questo obiettivo. Il problema è che, diventando un partner delle forze governative nelle operazioni militari, ha fallito nel suo dovere di proteggere i civili, lasciandoli esposti all'uso della forza²⁸.

I rappresentanti delle comunità dei villaggi affermano che la Monuc ha un impatto limitato sulla difesa del popolo perché la sua presenza è limitata alle strade e ai centri principali e manca di ogni rapporto con i civili. A causa dell'assenza di un'effettiva e stabile autorità statale, i civili sono lasciati in balia di amministrazioni parallele e non-ufficiali che, come già detto, improvvisano dazi e tasse molto alte che servono a riempire le casse delle milizie ribelli.

La risoluzione 1856 del 2008 del Consiglio di Sicurezza ha ampliato e rafforzato il ruolo della Monuc.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345
e-mail: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

²⁷ Monuc: Mission de l'Organisation des Nations Unies en République Démocratique du Congo. Ha un budget annuale di circa un miliardo di euro. Per approfondire l'argomento: Archivio Disarmo, *MONUC, Repubblica Democratica del Congo*, www.archiviodisarmo.it.

²⁸ Forti critiche sono pervenute da alcune ONG come Human Right Watch che ha denunciato i caschi blu di coinvolgimento alla violazione dei diritti civili perpetrata dai ribelli Hutu e dall'esercito di Kinshasa in RDC. Alan Doss, capo della Missione Onu, ha dichiarato estraneità ai fatti e non è stata aperta nessuna inchiesta interna. Peacereporter, Terra da depredare, 9 marzo 2010. (<http://it.peacereporter.net/articolo/20671/Terra+da+depredare>)

